

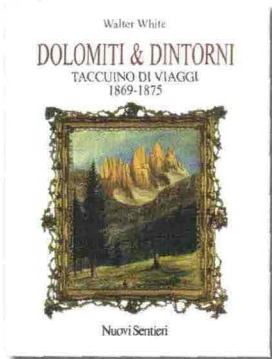
Libri di Marco Rolando

SOGNATORI, STREGHE E... CICLOTURISTI

Dai bucolici scenari descritti da Walter White nella seconda metà dell'Ottocento agli aneddoti di storia minore raccontati da Dino Dibona, prolifico autore di titoli sulle Dolomiti. E poi le streghe, i fiori e le erbe di montagna, gli abiti tradizionali, i miti identitari da sfatare, per finire con due volumi dedicati agli amanti delle due ruote, in "salsa" urbana e non.

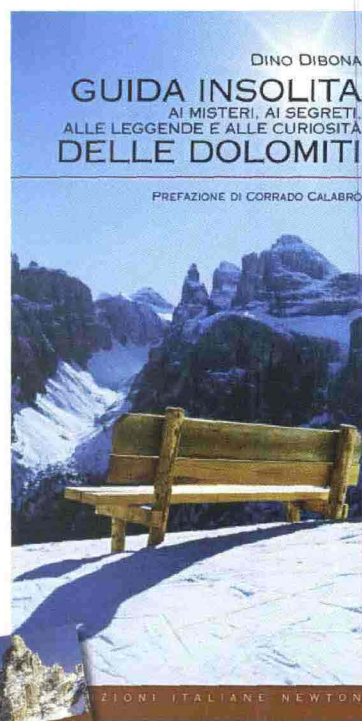
«Tra le montagne parecchi sono i paradisi delle mucche, ma nessuno eguaglia quello dell'Alpe di Siusi». Così Walter White, turista inglese della seconda metà dell'Ottocento, annotava sul suo taccuino durante la traversata dalla Val Gardena alla Val di Fassa prima dello scatenarsi di un temporale. «Avevamo il Sasso Piatto con le sue rupi nude ad est e lo Sciliar ad ovest. Ci sorpresero alcuni acquazzoni, il tuono in lontananza, qua e là la nebbia e tutto aggiungeva spettacolarità allo scenario». A differenza dei suoi illustri predecessori, come Freshfield, Leslie Stephen o Gilbert e Churchill, White prediligeva la descrizione di scenari bucolici piuttosto che il racconto di pericolose avventure sui picchi rocciosi. L'Alpe di Siusi era perfetta per la sua sensibilità romantica: un paradiso per lui, dove persino l'acqua che sgorga da una fonte nella roccia lascia un ricordo che «tornerà sempre a rinfrescarmi». Molti sono i luoghi idilliaci descritti da White nel

suo diario di viaggio, pubblicato nel 1876 con il titolo *Holydays in Tyrol* e oggi tradotto per la casa editrice Nuovi Sentieri. Vi si trovano ammirate descrizioni della ferrovia Brennero-Bolzano, vera meraviglia ingegneristica del tempo, o di villaggi alpini incorniciati dalle montagne dove abitano affabili locandieri o artigiani dall'animo semplice e di straordinaria abilità. Non mancano le informazioni pratiche sui cambi valutari, sulla pronuncia dei toponimi locali o sulle formalità da espletare in dogana, che rivelano al lettore di oggi l'imminente sviluppo del turismo alpino [Walter White, *Dolomiti & Dintorni. Taccuino di viaggi 1869-1875, Nuovi sentieri* (pp. 302; € 30,00)].



Il terribile inquisitore

Più utili al viaggiatore contemporaneo sono le notizie che si trovano nelle guide enciclopediche compilate dall'amezzano Dino Dibona, accademico del Gruppo italiano scrittori di montagna (Gism) e prolifico autore di libri sulle Dolomiti. Due suoi volumi, editi da Newton & Compton, offrono un valido compendio di tutto ciò che riguarda i "Monti Pallidi": dai proverbi e modi di dire alle leggende, dagli aspetti geologici e faunistici alla storia delle imprese alpinistiche, nonché delle gesta di personaggi famosi. Non manca una rassegna di cime, valli e gruppi montuosi, insieme a una minuziosa catalogazione dei paesi [Dino Dibona, *Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità delle Dolomiti*, Newton & Compton (pp. 352; € 12,90); *Tutto quello che vorreste (e dovrete) sapere sulle Dolomiti*, Newton & Compton (pp. 608; € 25,00)]. Molti sono gli aneddoti di storia minore



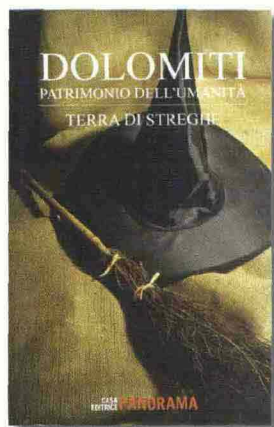
raccontati da Dibona, come quello di Juliana Winklerin, contadina di Fiè allo Sciliar che nel XVII secolo venne accusata di stregoneria. In quegli anni, segnati da carestie e povertà, poteva accadere che qualche donna dei ceti più bassi finisse davanti all'Inquisizione con l'accusa di provocare morie di animali, di volare per recarsi ai sabba, di chiamare nefaste grandinate che distruggevano i

Qui a destra Sant'Agostino e il diavolo in un particolare del polittico dei Padri della Chiesa di Michael Pacher (1483). Il dipinto venne realizzato per il monastero di Novacella, vicino a Bressanone, e oggi è conservato all'Alte Pinakothek di Monaco di Baviera.



raccolti. Così fu per la malcapitata Juliana, messa al rogo insieme ai suoi unguenti e ai poveri strumenti di lavoro. Oggi i balconi e gli ingressi delle abitazioni nella zona dello Sciliar esibiscono raffigurazioni di streghe alle prese con pentoloni bollenti o pupazzi con scope volanti, che tramandano la memoria, molto edulcorata, di quel lontano passato.

Una breve monografia su questi episodi è quella di Luigino Mattei, pubblicata dalla casa editrice Panorama [Luigino Mattei, *Dolomiti - Terra di streghe*, Edizioni Panorama (pp. 96; € 8,00)]. Un centinaio di pagine illustrate sono sufficienti all'autore per spiegare i motivi che favorirono, proprio nelle Dolomiti, i processi per



stregoneria: il bisogno della Chiesa e dei nascenti Stati moderni di affermare il proprio potere, ma anche la precarietà e la chiusura in cui vivevano le comunità di montagna. A fare da detonatore ci pensò quindi il domenicano Heinrich Kramer, arrivato nella diocesi di Bolzano alla fine del 1400 per stroncare l'eresia e la stregoneria. La ferocia di questo inquisitore è efficacemente documentata dal *Malleus Maleficarum*, un *vademecum* per torturatori da lui redatto che insegnava i metodi per

estorcere le confessioni agli eretici. In Alto Adige le cronache riferiscono di una cinquantina di processi di stregoneria. Questi, secondo Mattei, ebbero come unico merito quello di lasciare ai posteri preziose testimonianze sulla vita delle donne nella società contadina, che altrimenti sarebbero state ignorate dalla storia ufficiale.

Guarire con i fiori

L'arte di raccogliere erbe selvatiche a scopo curativo è un'antica tradizione dell'Alpe di Siusi che po-

co ha a che fare con pratiche magiche. Oggi molti contadini e albergatori sfruttano la straordinaria varietà delle erbe e dei fieni locali per elaborare nuove ricette culinarie, per preparare tisane e unguenti officinali o per offrire ai visitatori bagni di fieno aromatici. Il neofita che voglia avvicinarsi a questo mondo profumato è bene che consulti manuali specifici, per essere in grado di discriminare le piante tossiche da quelle commestibili e per conoscere le loro proprietà nutrizionali e organolettici-

che. «La conoscenza non è un optional: è una necessità vitale», avverte la farmacologa Maria Laura Colombo nella prefazione della guida alle erbe spontanee edita da Araba Fenice, specificando che «una semplice e apparentemente innocua insalata o frittata può dare esiti mortali se si è raccolta la pianta sbagliata». Migliaia sono infatti i principi attivi presenti nelle piante, e per quelli tossici raramente esiste un antidoto [Riccardo Lucia-



no, Carlo Gatti, *Erbe spontanee commestibili*, Araba Fenice (pp. 260; € 22,00). Un altro manuale utile (di dimensioni più contenute per essere riposto nello zaino) è quello edito da Hoepli che contiene oltre 150 schede illustrate di piante

che ne descrivono proprietà, impieghi, luoghi di crescita e stagioni di raccolta [Ennio Lazzarini, *Le erbe selvatiche*, Hoepli (pp. 192; € 21,50)].

La heimat addosso

Chi visita i masi dell'Altopiano di Siusi frequentemente si imbatte in contadini che indossano il tradizionale grembiule da lavoro blu sopra particolari pantaloni in pelle di cervo o di camoscio chiamati Lederhosen. È uno dei molti esempi di come da queste parti l'abito tradizionale (Tracht, dal verbo Tragen, che significa indossare) non sia un vezzo folcloristico, ma una tradizione viva e sentita. Nella regione esistono centinaia di abiti diversi, tanti quanti sono le bande, le associazioni cultura-

li o i comuni. Tentare di catalogarne le differenti tipologie è impresa ardua che non ha scoraggiato Uta Radakovich, autrice dei testi di un bel libro fotografico sui costumi tradizionali dell'Alto Adige [Uta Radakovich, *Costumi tradizionali dell'Alto Adige/Südtirol*, Reverdito (pp. 168; € 29,00)]. Si tratta dell'unica pubblicazione in italiano su questo tema, frutto di un appassionato lavoro di ricerca sul campo e delle conoscenze tramandate in famiglia. L'autrice ha partecipato a feste e

cerimonie in tutta la regione, scattando fotografie e intervistando abili artigiani che lavorano con i metodi tradizionali. In oltre 160 pagine illustrate il lettore può così imparare a riconoscere se un contadino è impegnato nel lavoro da come porta il grembiule. Può apprendere i complicati passaggi attraverso cui si rende traspirante la pelle dei pantaloni oppure trovare i riferimenti per procurarsi delicati ricami in rachide di pavone usati in Val Sarentino. Il costume, per l'autrice, è un elemento centrale per la conservazione di un'identità culturale, il simbolo di una heimat (patria) dove ci si riconosce e a cui ci si sente legati.

Spaesati

Si contrappongono alla retorica dei miti identitari (heimat compresa) i due studiosi altoatesini Stefano Fait e Mauro Fattor con un saggio del 2010 segnalato al quarantesimo Premio Itas del libro di montagna [Stefano Fait, Mauro Fattor, *Contro i miti etnici. Alla ricerca di un Alto Adige diverso*, Edition Raetia (pp. 224; € 18,00)]. Attraverso una rigorosa analisi che tocca sociologia, antropologia, filosofia e storia, gli autori demoliscono alcuni miti che pervadono la società sudtirolese e che ostacolano una convivenza proficua. «La stessa idea di heimat – sostiene Stefano



Marketinggesellschaft Meram/Frieder Blickle

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fait nelle pagine centrali del libro – potrebbe essere una sovrastruttura superflua, tant'è che la traduzione in italiano può essere resa con "sentirsi a casa" senza tanti fronzoli o sovrastrutture politicamente manipolabili». Insomma, le risposte giuste di fronte allo spaesamento provocato dalla globalizzazione non devono essere principi rigidi di heimat (patria), volk (popolo) o kultur (cultura), responsabili di frammentare la società in gruppi etnici. Per evitare derive razziste e fondare una convivenza pacifica, è quindi necessario decostruire tali mitologie e favorire un clima di fiducia tra i differenti gruppi linguistici. Un'altra voce critica della società altoatesina è quella di Lucio Giudiceandrea, giornalista nato a Bressanone da una famiglia di origine calabrese che racconta del "disagio" degli italiani in Alto Adige e sperimentato in prima persona. Si tratta, per l'autore, di un sentimento speculare «a quello che lega i sudtirolesi alla loro heimat» e che determina la debole par-



tecipazione alla vita pubblica e uno scarso peso nella società. Le cause, per Giudiceandrea, non risiederebbero nella politica revanscista della Svp, ma nelle scelte del mondo politico italiano. Un'interpretazione, questa, che ha sollevato un vivace dibattito fra politici, intellettuali e società civile.

Tutti in bici

Da oltre 20 anni la provincia dell'Alto Adige è un laboratorio dove si sperimentano nuovi modelli di sviluppo sostenibile: all'Alpe di Siusi è in progetto un sistema di elettromobilità che soppianderà i motori a scoppio, mentre la realizzazione di infrastrutture ciclistiche a Bolzano ha cambiato radicalmente il volto della città. Questi mutamenti vengono rilevati dalla giornalista Silvia Zamboni in un libro che fa il punto sulla diffusione della cultura ciclistica in Italia [Silvia Zamboni, *Rivoluzione bici. La mappa del nuovo ciclismo urbano*, Edizioni Ambiente (pp. 184; € 12,00)]. Che Bolzano sia diventata una città modello, rileva l'autrice, è il risultato di una volontà politica ben precisa che ha saputo articolare in un progetto coerente diversi fattori strategici: un marketing che rendesse bici e mezzo pubblico più appetibili dell'auto, la

creazione di infrastrutture adeguate come piste ciclabili, punti noleggio, semafori con il "verde preferenziale" per i ciclisti, parcheggi per bici e trasporto intermodale.

Sfogliando le pagine di questo libro, ricco di altri esempi positivi in Italia, si apprendono notizie interessanti per la nostra salute. Per esempio che l'allenamento fisico diminuisce



A fronte il costume originale di Andreas Hofer, custodito presso il museo a lui intitolato a San Leonardo in Passiria. Soldato degli Schützen (antico corpo militare tirolese), Hofer divenne un eroe in seguito alle battaglie antibavaresi scoppiate dopo il passaggio del Tirolo alla Baviera all'inizio dell'Ottocento (vedi Montagne n°45, pag. 66).



gli effetti negativi dell'inquinamento sull'organismo di chi pedala, perché ispira meno aria durante lo sforzo. Oppure che l'investimento delle amministrazioni locali in infrastrutture per le biciclette comporta risparmi sulle spese sanitarie che superano i costi. E a proposito di investimenti, va segnalato il completamento del tratto settentrionale della *Ciclopista del Sole*, un progetto della Federazione italiana amici della bicicletta (Fiab) che si propone di collegare in un lungo itinerario cicloturistico il Brennero alla Sicilia. Il tratto fra Verona e Brennero, oggi su pista ciclabile, viene descritto nelle sue tappe in una guida pubblicata

da Ediciclo nel 2006. Le pagine staccabili del volume sono rivolte ai ciclisti viaggiatori, ma servono anche da stimolo alle istituzioni per creare in Italia una rete per la mobilità dolce che abbia la stessa dignità di quella automobilistica [Claudio Pedroni, *Ciclopista del Sole. Dal Brennero al lago di Garda e Verona*, Ediciclo (pp. 168; € 14,50)].